

Messaggio della Presidenza dopo il Convegno Ecclesiale

Ai Vescovi delle Chiese in Italia,
alle loro comunità diocesane,
ai fratelli partecipanti al Convegno Ecclesiale
« Evangelizzazione e promozione umana »

Il Convegno Ecclesiale « Evangelizzazione e promozione umana » si è appena concluso e già trova ampia risonanza in tutta la comunità cristiana e tra quanti guardano alla Chiesa con animo sincero.

Proposto tre anni or sono dall'Assemblea dei Vescovi, preparato insieme con loro nelle Chiese locali e ai livelli regionali e nazionale, esso si è svolto in un clima crescente di comunione fraterna, di letizia, di speranza.

Sappiamo bene che è necessario evitare i rischi della emotività o, peggio, della illusione. Eppure, al di là dei limiti e delle carenze del Convegno, come delle difficoltà che restano sulla nostra strada, pare a noi doveroso riconoscere, in quanto è avvenuto, il frutto dello Spirito: « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, mitezza, dominio di sé » (*Gal* 5, 22).

Veniamo da anni che non sono stati facili per nessuno, neppure per la Chiesa, e che tali restano, anche con nuove insorgenti preoccupazioni.

Ci siamo raccolti a Convegno, consapevoli che dobbiamo cercare costantemente nel Vangelo di Cristo la sorgente primaria del nostro pensiero e il criterio ultimo del nostro servizio al mondo.

Vescovi, presbiteri, religiosi e religiose, anche qualche diacono, molti laici — ciascuno secondo i propri carismi, i propri ministeri, la propria cultura, la propria età — abbiamo ascoltato insieme ciò che lo Spirito dice alla Chiesa (cfr. *Ap* 2, 7); abbiamo celebrato l'Eucaristia sulla tomba di Pietro e nella Basilica dedicata a Paolo; abbiamo pregato, cantato e anche vegliato, invocando particolarmente la Vergine Maria, Madre della Chiesa; una profonda e filiale devozione ci ha sempre uniti al nostro Papa Paolo.

In questo atteggiamento di preghiera e di comunione, ciascuno di noi andava scoprendo anche il significato più completo della sua partecipazione al Convegno. Altri potevano essere con noi, se circostanze di diversa natura lo avessero consentito, e avrebbero potuto dare contributi qualificati. Davanti al Signore, lo capivamo bene; a Lui abbiamo chiesto il coraggio di saperci fare carico delle esigenze e delle attese di tutti i nostri fratelli.

Ci è stato di conforto sapere che tutte le nostre comunità cristiane erano in preghiera e che, in particolare, pregavano tante persone umili: nei monasteri, negli ospedali, nelle più disparate situazioni di vita.

E' stata, in altre parole, una esperienza di preghiera che non dimenticheremo più e che ha dato l'insostituibile respiro a tutto il nostro lavoro. Dalla comunione con Dio, passavamo quasi insensibilmente alla comunione fraterna, nel reciproco ascolto, nel confronto, nella ricerca, in una singolare volontà di partecipazione ecclesiale.

Per questo, a nostro avviso, anche la diversità delle valutazioni ha contribuito a rafforzare la nostra corresponsabilità nella Chiesa e di fronte al mondo. Voglia lo Spirito di Cristo confermarci in questa disponibilità ecclesiale, che risveglia in noi la consapevolezza del testamento lasciatici dal Signore: « Padre... siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato » (cfr. Gv 17, 21).

Non è ora nostra competenza soffermarci a lungo sugli impegni che ci attendono. Il Convegno, abbiamo sempre detto, si inserisce nel piano pluriennale di « Evangelizzazione e sacramenti », di cui costituisce come una tappa: un momento di arrivo e un momento di partenza. Viene dalle Chiese locali e torna alle Chiese locali.

Come potremo « gestire » i frutti del Convegno? Come dovremo muoverci nei prossimi mesi e in futuro?

Come già annunciato, sarà premura dell'Episcopato raccogliere dai molteplici contributi del Convegno, con opportuna collaborazione di esperti, una sintesi anche dottrinale che tocchi la sostanza dei principali problemi, i criteri e le scelte operative che potranno meglio indicare le prospettive della futura collaborazione (cfr. « Messaggio del Cardinale Presidente » per la convocazione del Convegno, 21.IX.1976).

La Presidenza intende qui dare solo alcuni semplici orientamenti:

— Ai convegnisti è già stata distribuita un'ampia documentazione, che sarà quanto prima completata e messa a disposizione di tutti, con la pubblicazione degli « Atti ».

Fin d'ora sembra a noi necessario chiedere che, con opportune iniziative, si voglia facilitare una esatta conoscenza della documentazione, evitando letture e divulgazioni parziali o unilaterali.

— Ci sembra anche doveroso chiedere che si voglia promuovere lo spirito e le linee fondamentali emerse dal Convegno, all'interno del contesto ecclesiale: cioè attorno al Vescovo, insieme ai presbiteri, con una attiva partecipazione dei laici; con la fede dovuta alle fonti della Rivelazione, al Magistero e, in particolare, ai documenti del Concilio Ecumenico Vaticano II; con viva attenzione per le situazioni sociali e pastorali del proprio ambiente.

— Sarà richiesto un comune impegno per favorire sempre più la collaborazione e la partecipazione ecclesiale, nel rispetto dei carismi, dei ministeri e anche delle competenze specifiche di ciascuno nella Chiesa.

Dalla Chiesa viva, a tutti i livelli (comunità parrocchiali, zone pastorali, diocesi, livelli regionali e nazionale, gruppi e associazioni ecclesiali, ecc...), potrà venire così una maggiore sicurezza nel superare i limiti o le lacune del Convegno e una più responsabile genialità nel discernere, insieme al Vescovo e ai fratelli, sia i principi di carattere dottrinale, sia gli obiettivi di carattere pastorale.

Nessuno e nessun gruppo voglia isolarsi, né si perda in polemiche rischiose o inutili. Ciascuno sappia dare il proprio responsabile contributo per una ricerca che sia a vantaggio di tutti.

— Anche le diverse strutture di partecipazione ecclesiale e i nostri organismi pastorali potranno trovare, dopo il Convegno, una sollecitazione a favorire un nuovo fervore di iniziative, di collaborazioni, di presenze, di impegno.

A tutti, insieme al coraggio, occorreranno per questo anche genialità e saggezza, perché il rinnovamento delle strutture sia rispettoso della natura della Chiesa e sia chiaramente a vantaggio di una reale partecipazione del Popolo di Dio alla vita ecclesiale.

Su queste linee, non sarà difficile esaminare le proposte emerse in diversi momenti del Convegno, per trovare anche a livello nazionale le soluzioni più felici.

Prima del commiato, desideriamo vivamente rinnovare il nostro commosso ringraziamento al Santo Padre, per la paterna sollecitudine che ha riservato al nostro Convegno con il Suo Supremo Magistero e con la celebrazione dell'Eucaristia cui ci ha voluti partecipi nella Basilica di San Pietro.

Ringraziamo i nostri fratelli nell'Episcopato, che sempre abbiamo sentito uniti, corresponsabili e fiduciosi, soprattutto nei giorni del Convegno.

Porgiamo il nostro grazie ai Convegnisti, con un pensiero particolare per ciascuno di loro e per quanti hanno maggiormente prestato collaborazione alla buona riuscita dell'iniziativa.

A tutte le comunità cristiane, a quanti hanno pregato e ci hanno seguito da lontano, a quanti si dispongono a riprendere generosamente il loro servizio ecclesiale partecipiamo la preghiera con la quale ci siamo congedati dal Convegno: « Dio onnipotente, che ci ha resi partecipi del suo Vangelo di salvezza, rafforzi in noi la grazia di questi giorni e la porti a compimento fino al giorno del Signore Gesù. Amen! ».

LA PRESIDENZA DELLA C.E.I.

Roma, 24 novembre 1976